

### Ora Sara lo sa...

“Tania piange, vado a vedere cosa le è successo. Tu finisci di asciugarti, vestiti e poi vieni in cucina a far merenda”, disse la mamma a Sara.

“Sempre la solita storia. Lei fa i capricci e tu corri...”, rispose la bambina, imbronciata.

La madre la guardò per un istante, rispondendole stancamente: “Lo sai...”

“Sì che lo so”, rispose Sara, ma la mamma era già corsa giù dalle scale, persa dietro il pianto di sua sorella. Gliel dava sempre tutte vinte, nonostante fosse la più grande. Non c'erano dubbi: Tania era la sua figlia preferita; le spazzolava a lungo i capelli, le permetteva di mangiare quel che voleva ogni volta che lo desiderava, le cantava delle belle canzoncine e le permetteva di guardare la televisione fino a tardi.

Tania aveva otto anni, una cascata di riccioli castani ed un delicato visetto da angelo. Ogni giorno sua madre trovava un motivo per lodarla: si era dimostrata la più brava a scuola, aveva recitato bene una poesia, aveva eseguito alla perfezione un esercizio...

Sara era stanca di quella situazione. Si sentiva sempre meno importante, sempre meno brava della sorella. Perché doveva sempre restare un passo indietro? Se lo chiedeva per l'ennesima volta mentre si rivestiva a fatica. Restando a piedi nudi perché non riusciva ad allacciare le stringhe delle scarpe, si diresse in cucina con la spazzola in mano.

“Mamma, mi fai la treccia?”, chiese Sara alla madre. Lei però stava tentando di aiutare l'altra figlia a risolvere alcuni esercizi presenti in una scheda di matematica e rispose distrattamente: “non ora Sara, sto seguendo Tania che fa i compiti”

“Sempre Tania!”, sbottò imbronciata la bambina.

“Non essere gelosa di tua sorella!”, le rispose la madre, nervosa perché Tania, nel frattempo, aveva ricominciato a piagnucolare.

“Ma...”, provò a protestare la piccola Sara.

“Niente ma. Preparati la merenda e poi va a fare anche tu i compiti in camera tua!”, disse la donna con un tono che non ammetteva repliche.

“Mi metto qui al tavolo, tanto devo fare solo un disegno”, rispose Sara, pentita di aver fatto inquietare la mamma.

“No!” - replicò categorica la madre – “disturberesti tua sorella e tu ti distrarresti. Conosci le regole.” Sara, dopo aver gettato un’ultima occhiata inviperita a Tania, si diresse in camera sua, senza far merenda e senza dir più una parola. Dopo essersi richiusa la porta alle spalle, si buttò sul letto. Pensò alla sorella, al fatto che lei bene o male, riusciva sempre a spuntarla e ad ottenere quel che voleva. Era solo colpa sua se la mamma non aveva mai tempo da dedicarle, anche se era la più piccola delle due.

La bimba si sentiva sola, incompresa, infelice, arrabbiata... per questo si mise a piangere, dimenticandosi completamente del disegno che avrebbe dovuto presentare alla maestra il giorno dopo.

Come mai la mamma non si accorgeva che anche lei aveva bisogno delle sue attenzioni?

Sara era ancora immersa in questi pensieri quando sentì il rumore inconfondibile dell’auto di papà che percorreva il vialetto di ghiaia che circondava la casa. La bimba si rianimò e corse a salutarlo. “Papà!”, urlò tutta eccitata buttandogli le braccia al collo.

“Quanta energia!”, le disse il papà sorridendo. Poi, dopo averle dato un bacio frettoloso, raggiunse Tania che era ancora seduta di fronte al tavolo della cucina, alle prese con quei compiti che, a quanto pare, dovevano essere davvero molto difficili.

“Come stai, principessa?” chiese il papà a Tania.

“Mi fa male il braccio”, piagnucolò Tania.

Ecco, siamo alle solite, pensò Sara di nuovo imbronciata, mentre suo padre si interessava alle lagnose lamentele di sua sorella e le chiedeva premuroso: “come mai ti fa male? Vieni che papà te lo massaggia”.

E, così dicendo, prese la bimba in braccio e si sedette sul divano, cullandola dolcemente.

Sara, sempre più accigliata, guardò quella scenetta in silenzio, sentendosi ancora una volta esclusa. Si ritrovò a pensare che, se fosse scappata di casa, non se ne sarebbe accorto nessuno. Ed infatti, si infilò la giacca ed uscì di casa, senza che nessuno le domandasse dove stava andando.

Fuori, in giardino, era quasi buio e soffiava un vento freddo e stizzoso nonostante fosse già la fine di aprile.

Sara si indirizzò decisa verso l'altalena. Adorava dondolarsi, anche se sapeva bene che non avrebbe dovuto salirci perché papà -quando l'aveva costruita, tra i rami della grande quercia che si ergeva fiera e maestosa al centro del giardino - si era raccomandato che in nessun modo avrebbe dovuto giocare se non era presente un adulto

Ma nessuno aveva mai tempo e, quindi, l'altalena restava sempre immobile, vuota, solitaria...

Sara iniziò a dondolarsi, prima pian piano, poi con maggiore energia; presto, persa in quel gioco d'aria, si scordò di ogni pena.

Dopo tutto, infatti, aveva solo sei anni... Volava in aria, in alto, sempre più in alto solcando la corrente del vento veloce come un fulmine. In quel momento, si sentiva libera come una rondine, leggera come una farfalla che cavalca una nuvola, eterea come un volo di canzone disperso nella sera...

Gridava tutta la sua gioiosa vivacità, la piccola Sara, mentre il mondo si rivoltava, finiva pancia all'aria, tornava ad essere sottosopra... su e giù... lei stessa si sentiva contemporaneamente cielo, erba, fronde...

All'improvviso, però, scivolò, urlò, cadde.

E tutto fu di nuovo realtà e freddo attorno a lei, sopra di lei. Il cielo era già buio...

"Mamma", chiamò la piccola ma nessuno la sentì. La bimba provò ad alzarsi ma un forte dolore le trafisse la schiena. Presto cadde nel sollievo

dell'incoscienza da dove non vedeva né sentiva più nulla... né rabbia, né solitudine, né tristezza, né altro...

Quando si svegliò, era coricata su un lettino d'ospedale; mamma e papà, visibilmente preoccupati, erano entrambi lì accanto a lei. Le tenevano una mano.

“Ciao tesoro, come stai?!”, le chiese la mamma, sollevata per il suo risveglio.

“Mi fa male la schiena”, disse gemendo Sara.

”Sì, ti sei fatta male...”, intervenne papà mentre la mamma le accarezzava una ciocca di capelli, piangendo di gioia.

“Tania... dov'è?”, chiese la piccola, ben sapendo che non la lasciavano mai da sola.

“A casa” – disse mamma- “con lei c'è Eleonora”

“Andiamo a casa anche noi”, implorò Sara.

“Presto, prestissimo amore mio, ma ora cerca di riposare. Mamma resta qui vicino a te.”

La bimba, nonostante fosse molto sofferente, era felice per tutte quelle attenzioni. Non ricordava nemmeno più da quanto tempo non aveva avuto mamma e papà tutti per sé... Non era nemmeno stata sgridata per essere salita sull'altalena senza permesso!

Due giorni dopo, i dottori la dimisero e Sara tornò a casa tutta contenta. Certo avrebbe dovuto restarsene a letto un altro mese ma, nel suo lettino, con mamma e papà sempre vicini, tutto le sembrava splendido.

E fu davvero così, almeno per i primi giorni: la mamma stava sempre accanto a lei, e le permetteva di guardare i cartoni animati che voleva e di mangiare i suoi dolci preferiti...

Presto, però, Sara cominciò ad annoiarsi. Non poteva uscire a giocare, non poteva andare a scuola come i suoi compagni, non poteva frequentare le lezioni di danza, non poteva fare il bagno...

La madre, guardando il suo visino triste e sconcolato, le disse dolcemente: “presto guarirai e potrai tornare a fare tutto come prima, non preoccuparti”

Poi, dopo un attimo, aggiunse: “forse ora puoi capire perché sono sempre impegnata con Tania. Lei è una bimba fragile, delicata. Ha molti problemi e, ogni volta, deve faticare tantissimo per far quel che a te risulta semplice, immediato. Lei non potrà mai giocare, studiare, correre come fai tu... Ogni tanto si scoraggia ma è tenace e ce la farà a superare tutte le sue difficoltà”

Sara rimase in silenzio riflettendo a lungo su quelle parole. Lei fino a quel momento non aveva mai pensato alle enormi difficoltà di sua sorella, ma sempre e solo a tutto quello che la sua condizione faceva mancare a lei!

All'improvviso i suoi occhi si riempirono di lacrime. Si sentiva un'egoista! Solo ora che era costretta a stare a letto riusciva a capire fino in fondo alcune delle difficoltà di Tania; comprendeva anche che, le premure di mamma e papà nei confronti di sua sorella, erano legate al suo stato di salute ed alle sue condizioni di fragilità. I suoi genitori volevano bene ad entrambe, ma Tania era più gracile ed aveva bisogno di essere seguita in tutto, anche nei compiti di scuola...

Sara si ripromise che d'ora in poi avrebbe fatto tutto il possibile per aiutare e tenere compagnia a Tania anche se, fino a quel momento, aveva sempre preferito giocare per conto suo.

“Mamma”- disse infine la piccola Sara – “io ora non ho bisogno, cambio i vestitini e pettino Berta, la mia bambola. Tu vai a vedere se Tania ha finito di fare merenda e poi aiutala a fare i compiti.”

La mamma, sorridendo, diede un bacio alla sua bimba e le disse: “Vado, tesoro, vado.”

Sara la guardò uscire e pensò che, dopotutto, restare un po' da soli, non è poi un male! Ora Sara lo sa...